TECHE UDINE

MANOSCRITTI

FONDO PRINCIPALE

Manoscritto n. **P_MSS_4001**

Nel Fondo Principale sono confluiti la maggior parte dei lasciti manoscritti pervenuti alla Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» nel corso del tempo: si tratta perciò di un fondo composito nel quale è possibile trovare manoscritti di argomento liturgico, scientifico, giuridico, botanico e altro.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine

https://www.techeudine.it/fondo-principale

https://www.sbhu.it/

È adesso ripigliava Menichetto e adesso pane solo. Mangia Mamma
un po' d'uva. Ti prego almeno questo piccolo grappoletto. guarda
com'è bello, neppur un acino ammezzito — Via da bravi bambini state
quieti anzi per non spargere i granelli e insudiciarmi la tavola
prendete tu quella panierina e andate giù nell'orto sotto la
pergola ch'io mi fermo qui per sentire se piange Gigi — Oh
disse allora il maggiore colla voce piena di lagrime Tu ci mandi via!
so bene io perchè! — La donna non rispose ma il fanciullo gettandosele
fra le braccia — Ah Mamma continuò tu vuoi fare come ier l'altro
invece di mangiare tu ti metti qui colla testa fra le mani appog-
giata sulla tavola e piangi tanto tanto — Oh dio mio se fai così
tu diventi ogni giorno più pallida e finirai coll'ammalarti. = Via matacci
che pensieri son cotesti? Sapete pure che ~~io non~~ quando voi altri
siete buoni io sono sempre contenta. ed alzatasi mise ella stessa l'uva
nella panierina aprì la porta dell'orto ve li condusse e li congedò
accarezzando prima la bionda e ricciuta testolina del vispo Menichetto
e poi quella di Titta che quando si sentì sul capo la mano di sua
madre alzò la faccia e gliela baciò con trasporto affettuoso.
L'ardemia allora si fece coraggio e si mostrò sull'uscio come in atto
di picchiare. La Contessa! sclamò la donna meravigliata. Sì mia
buona Rosa son io. Disse ella che tornando di Chiesa ho voluto venirti a
trovare — E presa la sedia ch'ella le offeriva vi si assise con tutta
domestichezza. Sai tu che quando ti ho veduta questa mattina io mi
sono grandemente rimproverata d'aver lasciato passare tanto tempo senza
vederti? siediti qui Rosa e discorriamola un poco insieme perchè una volta
noi eravamo grandi amiche — O Ella mi ~~trattava~~ ha sempre trattata
con bontà... Dì che ti voleva un gran bene e che tu pure allora
me lo volevi; dopo ci hanno divise mi hanno messa in convento, mi sono
maritata. Ho vissuto in città sono passate tante cose, o se tu sapessi
quanto ho patito! Ma ora non vado più via, mi stabilisco per sempre qui
in campagna e vogliamo rinovare la nostra antica amicizia. E strinse
con affetto la mano alla Contadina — Ti ricordi Rosa quanto eravamo

insieme per i prati di Colleschiano aperti quando si andava a
caccia di farfalle e quei tanti fiori che tu mi portavi?..
Erano bei tempi quelli! disse Rosa commossa abbassando gli occhi
e chinando la testa sul petto. — Io mi ricordo sempre di un
nido di capinera che tu avevi scoperto nei cespugli dietro il viale
e che andavamo ogni giorno a visitare godendoci a guardar quei
poveri uccelini implumi che ci pigolavano incontro come se
loro avessimo portato l'imbeccata. Ma non gli abbiamo mai toccati
ci faceva compassione la madre che ci volteggiava dappresso ~~guardandoci~~ spaventandosi e tremando
per i suoi piccini. A proposito e tu, hai troppi figliuoletti?
Ne ho tre — i tre che aveva meco ~~questa mattina~~ stamane — In quella
confusione ho avuto appena tempo di guardarli, ma me li condurai
là di casa non è vero? — O signora poichè me lo permette...
Via, trattami con confidenza Rosa. Ecco io sono sola al mondo, ho la
disgrazia di non aver figli — O se tu sapessi come io amerei una
creaturina che fosse mia... ma mi fa piacere ~~a veder~~ ad accarezzare almeno
quelli degli altri quelli degli amici — compensami un poco Rosa
e promettimi di condurmi presso i tuoi — Rosa a questa preghiera
unita la fraternità della sventura e dimenticate ogni differenza di condizione gettò
~~si dimenticò d'ogni differenza della sorte che la rivelava sotto~~
con impeto le braccia al collo della contessa e
~~quegli abiti signorili la fraternità della sventura si dimenticò d'ogni~~
le gettò ~~con impeto~~ al collo ~~della contessa~~ e
~~differenza di condizione e spalancate~~ le braccia si strinsero entrambe
ad un amplesso come quando erano fanciulle e si amavano
ignare ancora delle umane vicende e delle triste diseguaglianze
della sorte. — Dimmi, e dov'è tuo marito? chiese la Contessa
dopo un momento di pausa — Oh! egli è fuori. — disse Rosa e si lasciò
andare a un dirotto di pianti — Non mi nasconder nulla. Io ho
già letto nel tuo cuore tu sei infelice e devi confidarti con me
che ti sono amica e sorella. Non sai tu che io non posso ~~acia~~
parte voglio almeno divider le tue lagrime. † Povera la mia
Rosa dunque egli non ti ama più? E dove è andato? dimmi tutto.
ch'io comprendo il tuo dolore — Ho tanto patito in questo mondo
Anch'io che mi trovo io per prova cosa sia voler bene e vedersi pagati d'ingratitudine

Rosa non poteva parlare ma scotendo il capo ~~la testa~~ accennava
che non era già questa la cagione del suo cordoglio.
Quando credette d'essere in grado di superarsi raccolse tutta l'energia
di cui era capace e proferì con voce calma.
No! non è del mio amore ch'io mi lagno. Ei non ha veruna colpa
meco e ci ama anche troppo. ma non posso ~~dir~~ ne devo dirvi
~~p~~ di più perchè tradirei quel povero disgraziato e non farei
altro che precipitare me stessa e le mie creature.
Precipitarti? precipitar le tue creature? Che dici mai Rosa? Egli potrebbe
dunque cader in mano della giustizia? Egli ha dunque commesso
~~un~~ qualche delitto? Ah no buon Dio che non lo avrà commesso
La Madonna benedetta che ho tanto pregato in questi giorni
gli avrà tenuto la mano sul capo. È tanto tempo ch'io non in-
ghiotto che lagrime possibile ch'egli voglia farmi morire? e il torcere
le dita quasi fuori di se stessa. Orvia tranquillizzati e discoriamo
insieme. Chi sa ch'io non possa giovarti? Intanto dimmi dove è egli?
Sai ch'io ti voglio bene e di me puoi fidarti come di te stessa. Forse che
astretto dal bisogno... Si di vedersi senza pane. quelle creature che
piangevano.= Ma e dunque il mestiere non vi dava abbastanza
da campare? Io ho sempre creduto che non vi mancasse il modo di
sostentare onoratamente perchè non era egli che lavorava da tanto in
quasi tutte le famiglie del paese? ~~Si signora le dirò~~ Quand'io t'ho
~~veduto la~~ donna
sposata le cose andavano bene, Egli usciva non solo a tutti quei del villaggio
ma anche a molte famiglie di vicini. Non ci mancava mai lavoro.
Di più già io aveva da fanciulla ~~ragazza~~ quando veniva per vostra casa imparato dalle
cameriere della ~~vostra~~ nonna a dar qualche punto a stirare ed aggiustar
biancheria e m'ingegnava a guadagnarmi qualche soldo col lavare i
fazzoletti di tela alle contadine ~~ragazze~~ del paese e col far altri piccoli servigietti
Avevamo allora la nostra cucina ben fornita non ci mancava niente
e nel nostro stato potevamo dirci ricchi ~~agiati~~ mentre ci avanzavano sempre
un pajo di talleri. per una disgraziata accidente ci ha rovinati. e ~~ah~~
poco a poco egli ha perduto tutti gli avventori. Ma com'è stata questa
faccenda via da brava narrami tutto. – Oh Dio disse Rosa se sapeste
quante umiliazioni ho sofferte! Sentirsi trattar da ladri! Veder il

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

~~tutto~~ scacciato dalla compagnia degli altri fanciulli come un malvivolo... e le donne chiaccherare dei nostri fatti e quand'io entrava in ~~qualche~~ nelle loro casa guardarmi sospettose per paura che ~~loro~~ involassi qualche cosa ... Mi sono avvilita, non ho più ardito dimandare del lavoro a nessuno, non oso più neanche lasciarmi vedere. E tutto per uno sbaglio per una cosa da nulla che può succedere a qualunque galantuomo. — E perchè non palesar subito il caso e scolparvi col dire la verità? — Oh sì! che ci avrebbero creduto! e poi quando noi ci siamo accorti il danno era già fatto. Ecco come fu l'istoria. Egli aveva in costume d'uscir qualche volta con lo schioppo. A me veramente non garbava gran fatto perchè a cagione di codesto ei si trovava talvolta di necessità in compagnia di certi giovinastri poco di buono o almeno sfaccendati a cui se avesse rassomigliato sarei stata disperata. Sopportavo peraltro. Era così assiduo al lavoro e il mestiere del sartore porta una vita così chiusa e sedentaria che un poco di svago mi pareva necessario alla sua salute. Una mattina, eravamo sul finire d'ottobre e da parecchie settimane si lavorava giorno e notte per allestire il mobile ad alcune spose — ~~Rosa io non ne posso più~~ egli stanco mi getta il sottanino che cuciva e mi dice alzandosi ~~sono stanco e a forza di star più piegato mi duole il collo. Oggi invece l'andare a giornata esco con lo schioppo~~ ~~mi han detto che sul Nadizione jeri si son visti diversi stormi d'anitre selvaggie voglio vedere se posso buscarti da cena~~ — Non manca che di fare il soppraggitto alle cuciture ~~del sottanino della sposa~~ e di terminare ~~questa~~ la balzana — e per que' pochi punti già basti tu non ho ~~voglia~~ neppure più volontà di lavorare e a forza di star più piegato mi duole il collo, ~~di lavorare~~ e invece d'andare a giornata esco con lo schioppo, mi han detto che sul Nadizione jeri si son visti diversi stormi d'anitre selvatiche e voglio vedere se posso buscarti da cena. La sera non era tornato. Mi coricai inquieta e pensando a mille malanni. Venne assai tardi e mi accorsi che aveva bevuto. Nel dimani io era ingrognata, egli poveretto procurava di rabbonirmi a forza di carezze. Sai Rosa mi disse ch'io non sono solito a darti di queste sorte di dispiaceri e ti prometto che sarà l'ultima volta e voleva darmi lo schioppo che lo chiudessi nell'armadio oppure che lo vendessi onde non lasciarsi mai più tentare a far di simili scappate. Poveretto sarebbe stato crudeltà privarlo di

rade e palide stelle. Per la via non incontravi anima viva

I contadini a quest'ora erano tutti ritirati ~~nelle loro case~~ in casa a recitare il lungo rosario ~~della notte~~ dei morti e la credenza che le anime ~~vadino vagolando~~ come in quella notte vadino vagolando intorno per la ~~campagna~~ avvolte nel loro funereo lenzuolo non avrebbe lor certo permesso di lasciarsi trovar fuori, sicchè la campagna era affatto deserta ~~solitaria~~ solo sentivi a un buon tratto di distanza tutti i campanili del circondario sonar a distesa le malinconiche danze dei morti.(1) Giunti sul quadrivio la Contessa fece fermare e aguzzando gli occhi guardava di qua e di là con un'attenzione che al signor Giovanni ~~fece venir~~ mise i brividi nei cavi l'orologio e lo fece battere. Otto e tre quarti. Era evidente ch'ella aspettava qualcheduno. Si trattasse mai di qualche intrighetto? pensò ~~il signor Giovanni~~ con angustia il signor Giovanni e io qui testimonio o allora sì che la vorrei veder bella coi suoi signori parenti... e si passò due dita tra il collo e la cravatta come per allargare il nodo onde poter meglio inghiottire la saliva che a questa riflessione gli si era ingrossata. La contessa intanto aveva [illegible] la siepe e il comunale indicati dalla Rosa e gli parve ~~[illegible]~~ sembrato di veder in lontananza qualche ombra che attraversasse in quella direzione la campagne. Sono là senza dubbio pensò ella ~~la contessa~~ e nell'andata o nel ritorno è impossibile che su questo quadrivio ei non debba capitare ~~passare~~. E avvolta nel suo ampio fazzoletto si disponeva imperterrita ad aspettare magari tutta la notte. In quella si sentì un passo affrettato che si faceva sempre più dappresso. Comparvero due paesani che dato un'occhiata sinistra a quella carrozza lì ferma continuarono la loro strada verso Cormons.

(1) Chiamano così i contadini il sonar delle campane che si fa in quella notte e molte famiglie mandano un fiasco di vino in regalo a quelli che sonano perchè durino a lungo le scampanate che intendono sia in suffragio dei loro defunti. —

quando furono ~~[illegible]~~ discostanati

Ecco due che non hanno paura nella notte dei morti — disse il Signor Giovanni che aveva osservato con una specie di terrore quelle due faccie proibite — No davvero rispose la Contessa ma a me pare che sono forestieri o almeno io non so d'averli mai più veduti — Chi il diavolo saprà a che razza di gente appartengono, egli Ma e noi... s'arrischiò ancora a dimandare alquanto sommesso che cosa faciamo noi qui fermi a quest'ora? È una mia idea che più tardi saprete — Vi spiegherò tutto mio caro amico ma per ora, per quanto strano vi possa parere la mia condotta vi prego tacete e lasciatemi fare. Buon dio! mormorò ~~egli~~ il fattore purchè non incoppiamo nei malandrini... Da lì a pochi minuti per la via di Corno venivano altri tre. La contessa li guardava con grande attenzione. Uno portava una specie di boticella che dal modo di dondolare pareva vuota e attraversavano il quadrivio dirigendosi dalla parte di S. Giovanni. O per bacco è Nardo il nostro sartore gridò la Contessa ehi Nardo fatti in qua ~~[illegible]~~ Guarda che fortuna a incontrarti qui a quest'ora mi faresti un piacere diss'ella al sartore che sentendosi chiamare a nome s'aveva cavato il cappello e s'era messo alla portiera monta a carrettia ed accompagnaci fino a Corno. — Volentieri diss'egli ma dico... Capisco che ti preme d'andare a casa ma ti scuserò io colla Moro e poi noi torniamo indietro subito e coi cavalli non dubitare che faremo presto. Bene diss'egli un momento tanto che dica una parola ai miei compagni — E andato ai due ch'erano rimasti in disparte susurrò loro alquante frasi inintelligibili e consegnato ad essi la boticella tornò verso la carrozza. Gerardo che gente coraggiosa gli disse la Contessa, tra la notte dei morti e tra le fantasie che correvano per la mente al Signor Giovanni io mi ero messa in una tale paura che non ardiva andare avanti ne indietro Ma paura di che! rispose il sartore sono anni e anni che qui in questi dintorni non si sente mai che sia avvenuto il minimo accidente... Ecco una parola da uomo! Ora che vieni anche tu in compagnia mi sento più tranquilla. Monta dunque vicino al cocchiere e andiamo di volo. Poi rivolta al signor Giovanni gli disse

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

sotto voce ricordatevi che a Cormons voi dovete cercarmi un foglio
di carta da bollo ~~che vi proibisco assolutamente di trovare.~~
la quale vi guarderete bene dal trovare — Giunti al villaggio
il fattore eseguì a puntino l'ordine ricevuto. O che cospirazione
sclamò la contessa e adesso che cosa si fa? Se non premesse...
ma gli è che quella benedetta scrittura dev'esser fatta proprio dentro ~~di~~ oggi.
Giacchè siamo in ballo e la notte continua ad esser bella l'unica sarebbe
d'andare fino a Cividale! Che ne dici Nardo? Ti ~~di~~spiacerebbe a
star fuori ancora un pajo d'ore! ~~Io per me sono a vostri~~ comandi.
E corsero a Cividale dove la contessa trovò si s'intende tutto quello
che desiderava, ~~poi facendo un giro~~ ~~meno di rifare la stessa via~~ ~~invece di rifare la via percorsa~~
poi invece della via percorsa fecero un giro e ~~tornarono~~ per Grupignano e per Butrio tornarono a casa chiaro la
mezzanotte. La contessa volle che il fattore si fermasse a cena con
lei. Era alegrissima e pareva ~~che contessa~~ orgogliosa per quella
sua gita notturna. Tanto diceva l'avevano divertita il chiaro della
luna l'ora insolita ~~e il correre~~ la solitudine dei campi e il
correre ~~affrettato~~ dei cavalli. Ma se non eri tu disse rivolta al fattore
invece di ~~divertirmi~~ adorarmi mi sarei inspiritata. perchè il signor Giovanni
tirava fuori certi ~~proposti~~ discorsi di ~~spiriti~~ morti di malandrini... ma dopo
anch'egli s'è quietato e abbiamo tranquillamente chiacchierato di certi
nostri progetti... anzi a proposito bisogna che ti faccia una dimanda.
Tu ogni anno quanto a presso a poco puoi calcolar di ricavare col
tuo mestiere di fattore? Io! rispose Nardo con onestà si lavora a
contadini — Pure? Po! a stare assidui appena tanto da campare.
E se trovassi chi ti desse una buona paga avresti difficoltà ad
abbandonare il mestiere? Ma che cosa potrei far in quella vece?
io non so nè leggere nè scrivere, il contadino non ci sono avvezzo...
E se io ti dicessi in luogo di star tu tutto il santo giorno a cucire prenderai
in ispalla un archibugio e guarderai i miei campi cioè guarderai
i nuovi lavori ch'io vo facendo affinchè le bestie o i male intenzionati
non me li guastino.... e ti passerò all'anno duecento fiorini....
Sarebbe possibile duecento fiorini? disse Nardo stupefatto.
Accetteresti? già io credo non ~~accetti~~ ci sarebbe molto da fare
perchè in paese grazia a Dio abbiamo tutta buona gente

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

fu solo per tranquillizzare il signor Giovanni che tremava
sempre per paura ~~che qualcuno~~ di vider una volta
o l'altra rovinati i suoi nuovi lavori. Oh Dio buono, disse il
sartore e posso sperare tanta fortuna e Rosa e miei poveri
figliuoli avranno dunque la polenta? Ma rispondi se sei
sì o no contento. Contento? Ah se sapeste il bene che voi mi
fate. Servirvi adorarvi finchè avrò vita.... Presto dunque
signor Giovanni andate dalla Rosa e se anche è a letto
fatela alzare subito e conducetela qui subito mentre non vogliamo stabilir
nulla senza il ~~suo consenso~~ di lei. Il signor Giovanni che fino
a questa volta aveva sempre obbedito senza capir nulla
e che si sentiva mettere in bocca discorsi e progetti che non
gli erano mai passati pel capo credette proprio di sognare ma
ricordandosi della promessa ch'ella gli aveva fatto di spiegargli ogni
cosa continuò di buona grazia la parte passiva che gli era stata intanto
assegnata e preso il cappello andò per la donna. Ell'era seduta
sul limitare della porta e quando lo vide gli corse incontro e tutta
in lagrime mio marito gridava che cos'è di mio marito?
Vostro marito è colla contessa che cena ed ella mi ha ordinato
di venirvi a prendere... Rosa ansante gli prese tutte due le mani
e senza neanche chiudere la porta di casa corse via con lui che
pareva fuori di se stessa. Entrati nel tinello ~~della contessa~~ la povera
donna non poteva credere ai propri occhi e lì tutta pallida e tremante
a traverso certi ~~certi~~ goccioloni di lagrime che le cadevano innavertite guardava
sorridendo al marito alla sua benefattrice senza poter proferire neanche
una parola. La contessa le raccontò come lo aveva incontrato, la
gita che avevano fatta poi le espose il progetto dimandandole se era
contenta? Per tutta risposta Rosa le cade dinanzi inginocchiata ~~s'inginocchiò dinanzi~~ e piangendo
come una ~~[illegible]~~ bambina non finiva mai di stringerle e baciarle
le mani. Si sedettero a tavola. Tutti erano commossi e perfino
il signor Giovanni quantunque per lui fosse ancora ogni cosa
~~un~~ mistero vedendo gli altri faceva ogni tanto una boccaccia
e di soppiatto andava ~~ogni tanto~~ asciugandosi ~~gli occhi~~
una lagrima ~~di consolazione~~

quel suo unico divertimento. Solo lo pregai a voler per amor mio sfuggire
le compagnie e non gittar malamente i soldi all'osteria e star fuori così
la notte perchè era questo che mi dava pena. È stato un puro accidente avvertirai
allora mi disse un accidente curioso che voglio narrarti. Ieri mattina quando egli
uscito alla caccia io mi tirai verso le ghiaje del Natisone laggiù dove confluisce sono
colla Torre: ed era affatto solo. Girava tra i saliceti ed i pioppi lungo il
renajo in traccia di maggiorini. Il sole era bellissimo e dava nelle
acque che da lungi luccicavano tra i sassi. Io guardavo la corrente
quando in un sito mi parve di scorgere qualchecosa di bruno come una
~~gran stormo~~ turba di volatili che si sciaguattassero. Pensai che fosse il salvaggiu=
me e messomi carpone dietro un ridosso di ghiaje mi strascinai
adagio adagio così nascosto finchè credetti d'essere a tiro. Alzo un
momento la testa ed era uno stormo infinito che mi fece balzare il
cuore dalla gioja. Allora lascio andare la schioppettata e salto in
piedi per esser pronto coll'altra canna a dar la seconda ~~quando~~ allorchè
si fossero aggruppati alzandosi in colonna ~~fuori delle acque~~. Ma
qual fu la mia sorpresa quando invece di levarsi a volo li vidi
fuggir tutti sparnazzati per la corrente. Capii d'averla fatta grossa
e che erano le anitre del vicino mugnaio. Mortificato mi
trassi al torrente e le uccise venivano giù per l'acqua
supine e coi piedi all'aria. Ne pescai cinque. Non
sapeva che farmi. Portarle a casa temeva che passando per il villaggio
qualcheduno me le vedesse. Andare al mulino a confessare lo sbaglio
no davvero non me ne sentiva il coraggio. La giustina avrebbe fatto uno
scalpore del diavolo nessuno al mondo avrebbe potuto ~~persuaderla~~ accontentarla della mia
innocenza. Tu sai che donna è colei e la sola idea d'impacciarmi
colla sua lingua mi faceva tremare. Sicchè non vedendo rimedio guadato
l'acqua le portai all'osteria di Orzano. Vi erano diversi amici stati
alla caccia prima di me che annojati di non trovar nulla s'erano
messi a bere e le abbiamo mangiate insieme. Ahimè invece di cotesto
sarebbe stato ben meglio sopportare tutte le contumelie della giustina e
ragazzate magari un occhio del capo. O che l'oste abbia parla=

te o forse anche qualcuno degli stessi compagni il fatto sta che non andò guari che la cosa si riseppe. Così si riseppe che mio marito aveva portate a cucinare nell'osteria di Rogano le cinque anitre.

La mugnaja che le aveva cercate per mare e per terra e che ogni sera si fermava ore e ore sull'uscio del molino e lungo il canale a chiamarle a perdita di voce andò sulle furie. In quell'anno per esposto di disgrazia qui e colà per il paese erano mancati diversi capi di bestiame. La Giustina non mancò di conferirne colle comari come finalmente si sapeva dov'erano andati e narrava a suo modo la storia delle anitre. Si cominciò a guardare sinistramente mio marito e nelle case dove andava al lavoro lo tenevano d'occhio.

I contadini che costumano ~~usar~~ uscir tutti nel campo alle loro faccende e lasciar la casa abbandonata non trovavano più del loro conto servirsi ~~[illegible]~~ di persona sospetta, per trarsi d'impiccio barattavano lavoro. Ogni famiglia, l'una dopo l'altra in poco d'ora si perdettero tutti gli avventori. Egli oppresso tra per le malegrazie che riceveva tra per le strettezze domestiche si mise a frequentar le osterie credendo col vino d'assopir la passione. Di bocca delle conoscenze ... Certi disgraziati cominciarono allora a ~~frequentare la~~ bazzicarci per la ~~nostra~~ nostra casa - capitavano a strane dimandavano di lui e c'era sempre qualche mistero qualche secreto.

O Dio o dio come fu tutto in breve cangiato! Egli che una volta non faceva pensiero senza tosto comunicarmelo, diventato taciturno mi sfuggiva mi trattava come una straniera pareva che avesse paura della mia presenza. Vedendoci stiliare e i fanciulli mal nutriti piangenti arrabbiava e teneva certi propositi così poco cristiani ~~ch'io fremeva~~ che mi facevano fremere e piuttosto che udirli quasi desiderava se ne stesse fuori. Una volta ci portò dell'uva alla mia dimanda come avuta rispose regalata nella famiglia dove cucia ed era un'anno che non dava un punto! Questi giorni passati pareva che macinasse qualche gran cosa. Guardava accorato ai bambini e a me disse che se voleva morire mio danno ma che le sue creature egli volea ad ogni costo nutrirle, che il mondo era grande e che roba ce n'era per tutti poi diede in escandescenze scagliandosi contro i ricchi e proferendo bestemmie orribili che mi fanno ancora agghiacciare il sangue. Ieri l'altro dopo l'avemaria venne qui

a cercar di lui due persone ch'io non aveva mai più vedute
e verso mezzanotte è partito con essi.
E ora dov'è? chiese la Contessa con visibile sgomento.
Di preciso non lo so – e Rosa tremava e con le mani convulse stringendo
quelle di lei continuò come in atto di preghiera. Per amore del cielo
che nessuno al mondo lo sappia – ma vedendo quelle faccie sinistre.. quando
sono andati di sopra a confabulare io era lì.. e accennava la scala
ho potuto scoprire.... O Dio o Dio.. parlavano di sete di forzare
un magazzino. di trovarsi questa sera alle nove sotto la collina
di Cormons ~~in un casolare~~ insieme con altri che nominavano
e che congiurare ... Diceste sotto la collina di Cormons?
Si.. udii che specificavano il sito accennando un casolare
chiuso a sinistra da una sterpaglia a un tiro di schioppo
dal quadrivio
Di là del Nadisone .. che va a Gorizia stradale ~~[illegible]~~?
... ho capito – e levato in piedi s'avviava concitata
per andarsene a casa. Rosa colle mani giunte la seguiva
lagrimando e pregando Non volesse tradirla, non scoprirla
e aver pietà di lei dei figli di quel disgraziato.
Fidati al mio cuore! le gridò la contessa e pareva che
la strada che percorreva ~~che volesse~~ – Giunta a casa
ordinò che si attaccassero i cavalli e salì di sopra ~~a chiudersi~~ nella
sua camera Ella non aveva preso nessuna risoluzione determinata non
sapeva ella stessa che cosa avrebbe fatto ma con quell'impeto e
con quella ostinazione che in mezzo alla loro debolezza hanno talvolta
le donne ~~marciava intanto~~ quando si mettono in capo di
riuscire marciava intanto al luogo indicato e deliberata di tutto
adoperare aspettava dal caso e dal proprio cuore i mezzi opportuni
al suo impresa... Verso le otto il signor Giovanni ch'era stato al solito
a trovare il cappellano se ne tornava a casa bel bello
e formulando in
se dinanzi alla porta la carrozza ~~che aspettava~~

una interrogazione di un caso che gli passò per la mente
Oh bè! disse e dove si va mo adesso? Ha ordinato la padrona
risposero i servi. — In quella sortiva la contessa vestita da
viaggio e vedutolo siete capitato proprio a proposito esclamò
su da bravo montate in carrozza ed accompagnatemi. Il buon vecchietto
quantunque a malincuore pure s'adattava ad obbedire sul momento
ma ella datagli un'occhiata Eh no così per bacco disse prendete
il vostro soprabito perchè fa freschetto e forse che staremo
fuori la notte! — Allora si che il signor Giovanni si sentì proprio
~~tremar~~ mancar le gambe — Ma ella aveva un'aria così risoluta che non osò
metter in campo obiezioni e come un'agnello ~~eseguito il suo ordine~~ fatto quanto gli veniva imposto
le si assise dappresso — Per la ~~strada~~ via di Manzano a Cormons
ordinò la Contessa. Strada facendo il signor Giovanni cercò
più volte di mettersi in dialogo ma ella pareva troppo occupata
dei propri pensieri per dargli retta. Rispondeva qualche monosillabo
tanto di troncare il discorso e mostrava evidentemente d'aver per
la testa qualche progetto ch'egli non arrivava a discoprire.
Ricacciato così suo malgrado alle proprie riflessioni il signor Giovanni
non poteva a meno di non trovare assai poco a proposito quella
gita in quella giornata e a quell'ora. ~~Ahimè~~ pensava intra se
Ecco di nuovo uno dei soliti capriccetti e io che fidandomi alla bonaccia
~~di...~~ autunno di quest'autunno osava sperare che finalmente
fosse guarita! Sì poi! E così all'improvviso che le è saltata la mosca!
Sta mattina a messa dispensare colle proprie mani il pane dei morti
a vesperi tutta devota e compunta che pareva una santa e adesso
presto in carrozza e chi sa dove diascine andaremmo. O donne! donne!
concludeva il buon fattore e gli si affacciava involontariamente il proverbio che chi è nato
non guarisce mai! Passato il Nadiscone la Contessa ordinò che si andasse
a passo. La notte era placida faceva un bel chiaro di luna e le
colline di Rosazzo, quelle più lontane del Coglio e la facile catena
che termina col monte di Cormons coronate la fronte del...
vecchio castello apparivano nitide e disegnavano la bruna loro
forma su un fondo cilestrino tempestato di
...

~~La contessa Ardenia che si ricordava d'aver veduto quand'era piccina il suo avo paterno uniformarsi a queste costumanze del paese e dispensare colle proprie mani il pane dei morti voleva ora ripristinarle ed aspettava con allegria il giorno in cui si sarebbe seduta dinanzi a una tavola nel suo salotto a pian terreno nell'ampio seggiolone, in cui la fantasia con uno di quei quadri indelebili degli anni infantili e in uno di quei quadri che negli anni infantili ci s'imprimono nella memoria a tratti indelebili le stava ancora dinanzi agli occhi quel vecchio venerando seduto nella sua ampia seggiola a bracciuoli nel salotto a pian terreno~~

La contessa Ardenia che si ricordava come in quel giorno d'aver veduto ~~da bambina~~ il suo avo paterno assiso nel suo ampio seggiolone a bracciuoli nel salone dinanzi ad una tavola nel salotto a pian terreno dispensare colle proprie mani il pane dei morti ai contadini che in turba venivano lì a riceverlo e a salutare il loro vecchio ed amato padrone trovava questa pratica pietosa troppo secondo il suo cuore perché non pensasse a ripristinarla. La mattina d'ognissanti dopo la messa parrocchiale ell'era difatti seduta con tutta gravità nel posto dove la memoria con uno di quei quadri indelebili dell'infanzia le rappresentava la faccia serena e i bianchi capelli del suo buon avo e teneva ai lati diversi grandi panieri colmi fin sotto al manico di piccole sgranellate e allora allora cavate dal forno. Il cortile era già pieno d'una moltitudine di gente che faceva pressa alla porta della cucina dove i servi appostati li lasciavano entrar con ordine onde non facessero confusione dinanzi alla contessa nel salotto e poi uscissero quietamente dall'altra parte che dava sul giardinetto. Entravano a due a tre a quattro or una madre coi figliuoletti or un altro col suo bimbo fra le braccia or un vecchio venerando or una turba di garzoncelli e di giovinette e tutti salutata con affetto la signora si baciavano in segno di riverenza il dorso della mano prima di distenderla al panetto ed uscivano tra lieti e commossi. Alcuni quelli a lei più noti e famigliari si fermavano ~~sorridendo~~ alla loro volta e le a dirle qualche parola d'amicizia o qualche vago complimento ~~una~~ venivale dal cuore. Le ~~donne~~ madri particolarmente mettevano una specie d'ambizione nel presentarle i lor bamboletti, gli ultimi nati quelli ch'ella non aveva ancor veduti e che li imparavano per la prima volta a sorridere alla loro buona padrona. Fra i tanti che in quel giorno le passarono dinanzi una donna le rimase profondamente impressa.

teneva per mano un fanciulletto assai sparuto e meschino che si asciugava
col grembiule della madre gli occhi lagrimosi, un altro veniva dietro
attaccato al busto della gonna e in braccio un piccino accoccolato sul
suo seno ~~petto~~ e avvolto quasi tutto nel bruno fazzoletto ch'ella portava
in testa. Era pallida e al primo vederla la Contessa non seppe
raffigurarla quantunque quella fisonomia non le paresse affatto nuova.
Ma quando invece di seguire l'esempio della maggior parte degli altri
e prendere d'in su la tavola il pane che le veniva offerto e andarsene
ella si tirò all'un dei lati e fattasi vicina alla contessa insegnava
al più grandicello dei fanciulletti a baciarle la mano ed ella stessa presi
i panetti porse e per i due piccioli glieli strinse con grand'affetto e glielo
baciò lasciandovi cader sopra una lagrima l'Ardenia si rinvenne e
Rosa! le disse con quella sua voce affabile e manierosa sei tu mia buona
Rosa? è tanto tempo che non ti vedo ch'io quasi non sapeva neanche
più ravvisarti! Esse erano poco su poco giù della stessa età e prima che
~~la co~~ l'Ardenia fosse messa in convento avevano più d'una volta giocato
insieme da fanciulette e corso pei prati a caccia di farfalle e di fiori
ma l'una si conservava ancora in tutta la freschezza della gioventù
mentre la povera Rosa oppressa forse dagli stenti o da qualche secreta
malattia era dimagrita aveva perduto il colore e ad onta de' suoi lineamenti
appena poteva dirsi l'ombra di se stessa ~~tanto era cangiata appunto come una~~
era proprio ~~detto~~ la rosa dell'ultimo dicembre bella tuttavia ~~ancora~~ nel suo malinconico pallore ~~languore~~
ma appassita e languente prima ancora d'aver finito di sbocciare.
Quella cera macilenta que' fanciulli sparuti quella stretta di mano e quelle
lacrime ~~li avevano commossa~~ che le duravano ~~lungamente impresse~~ fisse
nella memoria. ~~Andava Fanta ricordando~~ quali potevano essere i suoi casi
quale il dolore che così anzi tempo l'andava consumando. La sapeva
maritata di suo genio con un giovane sarto del paese che campava onora-
tamente lavorando del suo mestiere nelle famiglie dei contadini.
Era padrona sola in casa e pareva che non avesse motivo di lagnarsi
nè dell'amore del marito nè di malattie o di disgrazie che si sapessero
Del resto ella non apparteneva ai coloni della Contessa e de' suoi fatti
ella non se n'era interessata più che tanto. Ma ora sentiva bisogno

di penetrare in quel cuore. ~~Al~~ Dopo pranzo d'ogni parte la gente concorre tutta alla chiesa e pregano per i defunti. I Sacerdoti dopo aver cantato in tono funebre le esequie e asperso d'acqua benedetta il catafalco eretto nel mezzo della chiesa a ricordare il dì dei morti e gli antichi sepolti dell'interno passano processionalmente nel cimitero e si fermano sui tumuli a recitare le preci raccomandate dalla pietà dei superstiti. Alcuni li seguono, la maggior parte si ferma inginocchiata sui banchi e accompagnano sommessamente quelle voci monotone e divote che si sentono farsi or più dappresso or più lontane a seconda del luogo dove riposano le ossa dei trapassati. ~~Quelle preci~~ La funzione durano a lungo sicchè la gente viene e va per dar luogo agli altri ad assistervi tutti alla lor volta. La contessa ~~era~~ venuta anch'essa e cercando cogli occhi per la chiesa vi rinvenne la Rosa che inginocchiata in un angolo vicino alla parete pregava con gran devozione e ogni tanto sollevava all'altare gli occhi bagnati di lagrime poi di nuovo tirandosi sulla faccia il fazzoletto si nascondeva con esso e colle mani congiunte in cui si teneva ~~intorniata~~ abbracciata. Le stava dappresso uno dei figliuoletti e stanco di pregare l'andava ogni ~~tanto punzecchiando~~ qual tratto punzecchiando ~~perchè finalmente si alzasse~~. Parve che la donna si lasciasse finalmente persuadere da quella muta eloquenza perchè difatti ~~uscì~~ di lì a pochi istanti uscì e giunta alla pila dell'acqua benedetta colla mano con cui si aveva segnata ~~la fronte~~ toccò le dita al bambino gli fece fare la croce e devotamente inchinatasi partì con esso ~~che gli le correva dietro saltando~~. Venne allora in mente alla contessa di approfittare del momento in cui tutti erano alla chiesa per recarsi non veduta da lei e vedere se pur poteva in qualche maniera asciugare quelle lagrime. ~~Ma Dopo~~ ne uscì con questa intenzione e lenta lenta s'avviò verso la dimora della Rosa. Giunta alla cascina ristette in forse sull'uscio semichiuso nel sapendo se dovesse ~~ora~~ palesarsi ed entrarvi mentre udiva i due fanciulli che tra loro altercavano e la madre pareva che fosse salita di sopra ad acquietare ~~il piccino che vagiva~~ i vagiti del piccino

~~Quando la vicina~~ giunta all'uscio sentì i fanciulli che altercavano fra loro in cucina e stette in forse ~~se doveva entrare~~ ~~momento~~ d'entrare. ~~Pareva che la donna fosse solita di rispondere da una fioca cadenza e dal monotono ninnare della cuna~~ ~~pareva che la donna~~ fosse solita di rispondere ad acquietare i vagiti del più piccino.
~~Dall'alto~~ Da una finestrella sotto i coppi si veniva la voce mesta della donna che canticchiando fra i denti una ~~[illegible]~~ cantilena del paese pareva intenta ad addormentare il suo piccolo

Capirla una volta Menichetto: lascia stare quella sedia, vuoi rompersi il collo? Lo dico alla mamma sa. Mamma, strillava con voce più acuta sa Menichetto che ha messo una sedia sulla tavola e s'arrampica a dispiccare l'ultimo manipolo dell'uva che ci portato papà! — Ho fame io - gridava l'altro con voce quasi piangente. Tu sei stato a casa e avrai mangiato in tutta mezza la poppa di Gigi e poi mi hai tolto il pane dei morti — Il pane dei morti non si può mangiare se prima non si prega. Ma io sono stato in chiesa ho pregato e voglio mangiare. È diventata una cosa curiosa in questa casa. Adesso non si fa più polenta né minestra - ~~[illegible]~~ la mamma non fate ~~altro~~ che continuamente brontolare. Ha ragione il papà che diceva jeri sera chi è stato di voi altri — Vien giù ti dico - Non vedi la sedia che tentenna - Via da bravo aspettiamo la mamma e mangeremo insieme il pane dei morti. In quella si sentiva la donna che discendeva la scala. Mise un grido vedendo dove s'era arrampicato quel diavoletto lo prese in braccio gli tolse l'uva che aveva già dispiccato e fattili inginocchiare tutti due recitò adagio un pater d'un ave ch'essi accompagnavano con quelle loro vocine infantili. Poi divise ~~[illegible]~~ il manipolo dell'uva lasciò loro sgranarsela insieme col pane. — O tu mamma non mangi anche? Chiese il più grandicello. No figliuoli miei mangiate pure, io non ci penso - Ma e questa mattina per darci a noi la polenta che ti aveva regalato la piedavese non hai neanche fatto di colazione.

Il pane dei morti

L'autunno declinava: le cime dei monti già innevate, il verde delle campagne ogni giorno più languido e giallastro ~~annunziava imminente la cattiva stagione~~. Oramai la maggior parte delle famiglie signorili dei contorni s'erano ritirate alla città e quei casini deserti colle finestre chiuse ricentrati nel silenzio e nell'abbandono accrescevano la malinconia della moribonda natura. Solo la Contessa Ardemia della Rovere continuava ad abitare nella sua tranquilla villetta e dal nessuno apparecchio del nessuno movimento nella sua casa pareva ch'ella avesse deciso di passare in campagna anche l'inverno. Aveva ricevute le visite di congedo dei parenti degli amici e alle loro sollecitazioni di seguirli in città aveva risposto sempre con indeterminate e vaghe promesse ma in suo cuore lungi dal temere quella solitudine ch'essi le dipingevano a neri colori come argomento a determinarla alla partenza, si arrideva anzi di potersela a suo agio godere affrancata dalle continue visite e dal cicaleccio di tanti importuni. Un po' per vaghezza di novità un po' per giovanile capriccio ella aveva in quell'anno intrapreso un lungo viaggio e dimorato alcuni mesi in seno alla società d'una delle più cospicue capitali. Vedere co' propri occhi quei centri di civiltà e di eleganza che aveva tante volte sentito a magnificare dagli altri partecipare ai tanti piaceri e divertimenti che ivi si offrono all'avvenenza e alla ricchezza gettarsi un po' nel bel mondo per ammirare da vicino tanti nuovi oggetti che la fantasia le indorava in mille modi lusinghieri ed anche un tantino nel secreto del suo cuore per farsi ammirare quest'era stato sempre il sogno accarezzato de' suoi giovani anni ed ora che le circostanze della sua vita l'avevano resa libera ella aveva voluto effettuarlo

ma o che un bene lungamente agognato nell'atto del possesso
riesca sempre minore della realtà, o che quei frivoli piaceri
non avessero radici abbastanza tenaci per germogliarle nel cuore.
Ma si trovò presto stanca di quella vita dissipata e senza
scopo e in mezzo alle conversazioni ai teatri ai balli dove
il suo spirito ed i suoi molti doni naturali e di fortuna l'avevano resa cara
più di quanto ella stessa avesse osato ripromettersi le sorgeva
nell'animo il desiderio de ~~[illegible]~~ campi paterni delle sue collinette
de' suoi buoni contadini della tranquilla e semplice vita ~~[illegible]~~
a cui si aveva da qualche tempo assuefatta. Aveva fatto
quel viaggio ad oggetto di divertirsi e invece grandemente s'annojava
e ogni sera si riduceva nella sua camera da letto malinconica
e infastidita di tutto come chi ha sprecato malamente il suo giorno
Si rammaricava seco stessa di non saper godere di quelle bellezze che
tutti ammiravano, le pareva d'esser di cattivo gusto e prefiggevasi
per l'indomani nuove gite di piacere e nuovi sollazzi. Ma indarno
ella passeggiava per questi immensi giardini dove la mano dell'uomo
ha saputo domare una natura ritrosa e sforzato la terra quasi a suo
malgrado qui ad alzarsi in molli collinette là ad aprirsi in vaghi
laghetti popolati di cigni ornati di piante esotiche più lungi a distendersi
in praterie in viali il cui verde comperato a forza di fatiche contrasta
va evidentemente colla sterile campagna dei dintorni col clima umido
col cielo freddo e nebuloso. Con un senso d'insuperabile amarezza che le
metteva sul labbro il sorriso dell'ironia ammirava nelle serre costose aglome
rati quei tanti fiori provenienti dalle più diverse contrade e le magnolie
e le palme gigantesche imprigionate sotto una volta di vetri e sentiva
per esse il desiderio della lontana lor patria. Lodava l'arte che con
ordine ammirabile aveva saputo vestire le ~~più~~ sterili zolle dei più ridenti
colori e disposti a disegno in modo che acquistassero vaghezza dal contrasto
e per servire a suoi fini costrignere innumerabili calici a sbocciare

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

tutti in un colpo ora in suo cuore sentiva di preferire l'umile pervinca
nata spontanea tra le macerie d'un muricciuolo o sulle sponde d'un
capriccioso ruscelletto e i balsami delle tante rose silvestri che infiorlan=
davano le collinette del suo paese. Così del pari in quelle sale
dove il lusso più raffinato adunava tutte l'eleganze della moda e
dove lo spirito e la bellezza venivano a far pompa tra le luce dei
doppieri e le ricche suppellettili ella si trovava come in disagio e procu
rava indarno di far tacere una specie di voce secreta che fin li
tra quelle magnificenze ardiva richiamarle alla memoria i semplici rozzi
ma cordiali saluti della musica e le vivaci risposte di Ermagora quando
senza tanti rispetti palesava alcuna parte del suo energico sentire
~~Nel suo paese~~ In patria ella sfuggiva le conversazioni e i consorzi perchè
dopo le sue vicende le pareva di leggere in ogni volto un amaro
ironico e il rimprovero del suo passato, qui dove non era conosciuta
credette di poter di nuovo godere della società ma s'accorse ben presto
che cotesta appunto era la ragione che glielo impediva. Ella era
straniera, nessun legame d'affetto univala colle persone ~~il suo cuor non interessava per nessuna delle persone~~ che
la circondavano ne a lei altro interesse veniva donato che quello
della curiosità. Quando aveva fatto mostra di quel poco di spirito che
l'educazione le aveva fornito e ricevuto l'omaggio di quello degli
altri ogni attrattiva era esaurita. Nulla arrivava fino al suo cuore
ed egli le si chiudeva per abbandonarsi alla noja. Quelle frasi melate
quei complimenti smaccati a cui era costretta opporre o in un modo
o nell'altro le stesse convenzionali risposte le parevano un insipido
gioco un vero luogo comune e ~~sentiva di non essere amata~~
e ~~non vedeva l'ora di ritor~~ sentiva di non essere amata e non
vedeva l'ora di ritornarsene laddove poteva esser utile agli altri
e far ancora palpitar qualche cuore. Sicchè partì disingannata
da molte illusioni e guarita in gran parte da quella smania femminile
di far comparsa ed attirarsi gli occhi e l'applauso della frivola
moltitudine. Soprattutto era rimasta tanto disgustata dallo sfarzo

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

e dalle vanità cittadine che aveva risolto di fermar per sempre
la sua dimora in campagna e di trovar un compenso alla mancanza
della famiglia e al vuoto che la circondava col dedicarsi tutta
a far fiorire per quanto in lei stava l'agricoltura e procurare
come una madre affettuosa il ben essere e la felicità de suoi buoni
dipendenti. In queste disposizioni ella vide passare in quell'anno l'autunno. Partiti i signori e liberata dalle tante lor visite le pareva
di respirare e s'occupava alacremente col signor Giovanni de suoi
progetti e dei lavori e della miglioria ch'egli le andava suggerendo.
S'era alla fine d'ottobre. Nelle ~~nostre campagne il giorno d'ognissanti
s'usa dispensare il pane dei morti~~ In molti luoghi del Friuli esiste
un'antica pratica per cui ogni famiglia nel dì d'ognissanti dispensa
al popolo una data quantità di pane a seconda della propria agiatezza.
Non è più questa una ~~carità~~ elemosina. Vengono a riceverlo tutti gli abitanti
del villaggio e prima d'assaggiarlo pregano per i ~~morti~~ defunti
del donatore ~~poi anche essi~~ contadini benestanti capi di famiglia
artisti e signori che in tutt'altra occasione si vergognerebbero
~~se lo volessi senza un perchè far ecc~~ ad accettare a ~~titolo di
elemosina~~ la più piccola carità in quel giorno confusi ai poveretti
battono alla tua porta ~~e ti domandano il pane dei morti senza rossore~~
e senza rossore ti domandano il pane dei morti. ~~Lei~~ Poi alla lor volta
dispensano anch'essi la propria fornata. Anzi dove non ci sono signori
ogni contadino fa tanti grossi pani di sorgoturco quante sono le famiglie
del villaggio e vanno in giro a riceverlo e a vicenda lo dispensano agli
altri sicchè in quel giorno ognuno assaggia il pane dei fratelli e prega
per i loro defunti ~~mettendo così~~ almeno una volta all'anno in comunione
il cibo l'affetto e la preghiera.